

## ***LO SCIAMANESIMO MESOAMERICANO***

### ***Dai maya ai Curanderi messicani***

**Andrea Romanazzi**

#### **Il multiverso Maya e l'albero cosmico**

La tradizione religiosa Mesoamericana deriva direttamente dai primi colonizzatori del Nuovo Mondo, ovvero le popolazioni asiatiche che 50.000 anni a.C. attraversarono lo stretto di Bering, insieme alle loro credenze magico-religiose tra cui appunto lo sciamanesimo, il culto degli antenati e la credenza di un universo multistrato che caratterizza la cosmogonia di tali popoli. Come un gigantesco albero di Ceiba, suddiviso in radici, tronco e rami, l'universo conosciuto è diviso in tre mondi, quello di mezzo, ove vivono gli uomini, quello superiore ed inferiore, a loro volta suddivisi in ulteriori livelli. Nella tradizione Maya, ad esempio, i livelli del mondo inferiore sono nove, attraverso i quali il defunto doveva esplorare le profondità ctonie dell'universo, per poi risalire tra gli spiriti che popolano i 13 livelli superiori (fig.1).



Fig.1 tempio di Uxmal, Messico. Particolare della raffigurazione dei nove livelli in cui è suddiviso il mondo di sotto.

Il sacro albero sciamanico caratterizza tutta la tradizione sciamanica mesoamericana. Forse la più nota rappresentazione è quella proposta sulla lastra tombale presente a Palenque, in Messico. Nel Tempio delle Iscrizioni (fig.2), forse la più nota piramide Maya altro non è che essa stessa un racconto tridimensionale del viaggio sciamanico tra i mondi. Al suo interno, ed in particolare nella “camera delle Visioni”, i sovrani-sciamani entravano in comunione, attraverso stati alterati di coscienza. Era uno dei tanti “luoghi dei sogni” Maya dove i re-sciamani potevano riconnettersi con i propri spiriti guida o *uay*, nonché l’accesso a *Xibalbà*, ovvero “il luogo della paura”, come

testimoniano i molteplici bassorilievi parietali che raffigurano antenati e divinità dell'Oltretomba. Fu Alberto Ruz Lhuiller a riscoprire, nel 1952, il sito. Rimuovendo una pietra del pavimento in una sala del tempio scoprì un passaggio segreto che conduceva, attraverso una lunga scalinata di 66 gradini, ad una cripta situata nel centro della piramide. Era la tomba del re Pakal, controllata dalle anime di cinque uomini trovati lì sepolti proprio a guardia del passaggio. All'interno della cripta è presente un lastrone-bassorilievo (fig.3) più noto per l'ipotesi extraterrestre, ovvero come la raffigurazione di un astronauta alla guida di un razzo ante litteram con tanto di respiratori e comandi manuali. In realtà raffigura un uomo, o molto più probabilmente uno sciamano, intento a scalare l'albero universale, che si estende dalle profondità dell'Oltreondo, raffigurato dalle fauci aperte di un mostro infernale, il serpente di osso, sino ai mondi ultrafanici raffigurati dal magico uccello piumato, Itzam-Yeh, ovvero "l'apportatore di magia" che raffigura le imponenti forze naturali nonché l'unione estatica degli sciamani con il divino.



Fig.2 il tempio di Palanque. Particolare assonometrico della discesa nell'oltremondo

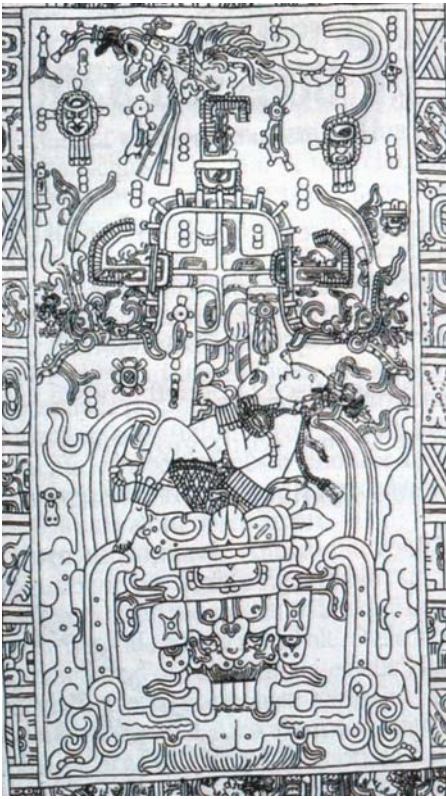


Fig.3

Sarà questo albero universale a trasformarsi, successivamente, nella più nota “croce maya” espressione, per i missionari cristiani che approdavano nel Nuovo Mondo, della rivelazione del Cristo anche tra gli infedeli. In realtà il ricordo del sacro culto dell’albero da cui discendono gli Dei sulla terra e su cui si sviluppa l’Universo è presente ancora oggi nel folklore locale come nel rituale “dei volatori” dei Totonachi. Cinque uomini, vestiti con gli abiti tradizionali si arrampicano su di un palo altissimo. Raggiunta la cima quattro di questi si sistemano delle corse attorno al corpo preparandosi ad una sorta di bungee jumping mentre il quinto suona i sacri strumenti. Terminata la musica i “volatori” si gettano giù dall’albero verso i quattro angoli del globo. Per alcuni si tratterebbe di un rituale di fertilità, in realtà potrebbe essere la simulazione degli dei che ridiscendono sulla Terra. Effettivamente comunque rituali di fertilità erano svolti presso i Maya, ad esempio a Uxmal (fig.6) è presente un elemento betilico fallico infisso nella terra e strettamente onnesso ai culti di procreazione. Culti di fertilità sono poi presenti a Chichèn Itza, letteralmente “bocca del pozzo dei maghi”, da *chi* (“bocca”), *ch'en* (“pozzo”) e *itz* (“magia”), ove si venerava il culto del Serpente, il sacro crotalo che mutando pelle diviene simbolo della vita oltre la morte e della rinascita e rigenerazione universale. Esso è il simbolo del fallo maschile primordiale ma anche dei sacri e sinuosi movimenti ondulatori femminili.





Fig.5 Piramide di Chichen-Itza, il giorno del Solstizio le ombre dei gradini disegnano sulla piramide il moto di un serpente che discende dal tempio sommitale.

Ecco così che il serpente nell'atto di cibarsi dell'umano che gli spunta terribilmente dalla testa, altro non è invece che il simbolo di una eiaculazione dell'uomo che fuoriesce invece dal corpo del rettile nella sua novella vita. Anche il "salasso fallico" che veniva praticato dai Maya riporta direttamente al concetto di Creazione frutto del culto fallico di fertilità e dell'estasi orgasmica del Dio. Nei rituali di decapitazione svolti presso i Maya(fig.7). In realtà trancare il capo di un uomo garantiva l'apertura di un passaggio per il Signore degli Inferi che attraverso tale foro poteva ritornare sulla Terra con la propria energia divina o *itz*. Questa la motivazione dei bassorilievi raffiguranti mostruose creature che fuoriescono dal corpo decollato del sacrificato, mentre gli schizzi di sangue diventavano eiaculazioni energetiche in grado di ridare fertilità alla terra. Espressione di un credo di fertilità vegetazionale, il rituale era sicuramente mutuato dalle credenze sacro-vegetazionali ove il dio del granturco era "sacrificato", con il taglio della mietitura, per poter assicurare novella vita. Egli rinasce dalle proprie ceneri e inonda di fertilità il suolo con il suo "sangue".

### **Sciamanesimo e curanderismo**

Anche in Mesoamerica, come nel resto del continente, la cultuazione del divino, avveniva esclusivamente con fini pratici e con l'unico scopo di migliorare la vita dell'uomo. In questa tradizione magico-religiosa il dio non è immaginato come una entità primigenia e universale, ma attraverso le sue manifestazioni più terrene. Tutto quello che circonda l'uomo, montagne, fiumi, mari, foreste, sono espressione del *ch'u'lel*, il principio o energia divina. Queste manifestazioni vengono cultuate come antropomorfe o zoomorfe che, nella tradizione Maya diventano il potente

serpente piumato, il dio fulmine Cauac, che viveva nelle profondità delle grotte o il più noto Quetzalcoatl il dio giaguaro, legato al culto di morte e resurrezione raffigurato dalle macchie gialle e nere sulla pelle che rappresentano appunto la luce e l'ombra, la vita e la morte. Queste credenze pagane non sono assolutamente defunte, anche se il 90% della popolazione dell'area Mesoamericana professa la religione cattolica, portata in tali terre tra il XVI e il XVII secolo dai missionari che cercarono di innestarla sui culti preesistenti, le antiche divinità non sono mai state cancellate, ma semplicemente “ribattezzate” con i nomi dei santi cristiani. Il realtà ancora oggi spesso il cristianesimo solo la religione di facciata. Intermediario tra l'uomo e il divino è lo sciamano, colui che conosce il linguaggio degli dei e può dialogare con loro. Egli è spesso sacerdote e guaritore, in un mondo ove la malattia è legata al disequilibrio energetico e al rapporto con entità spirituali e soprannaturali. E' lo sciamano che deve rinsaldare il legame rotto attraverso la conoscenza della *medicina tradicional* e l'ausilio degli spiriti. Lo sciamanesimo mesoamericano utilizza in maniera diffusa le sostanze allucinogene sia vegetali che animali, come il Bufo, il cui uso era già descritto in quello che rimane dei documenti Aztechi e Maya, distrutti con l'arrivo dei Conquistadores. In molti dialetti autoctoni sciamano e tabacco sono sinonimi, indicati in alcune aree con il termine *seripigaro*, ovvero, intossicato da tabacco (Fig.8).



Fig.8 L'uso degli allucinogeni era già attestato tra i Maya

Gli Aztechi utilizzavano funghi della famiglia dei *Panaeolus* o *Psilo cybe*, definiti il “lampo degli dei”, mentre i Maztechi consideravano i funghi come delle entità dotate di vita propria. Nel Messico

del nord è molto diffuso tra gli Huichol è l'utilizzo del peyote, raccolto in appositi pellegrinaggi nel Wikuta, il sacro deserto, che diviene espressione del sacro insieme al culto del mais e del cervo creando una "trinità" culturale naturale. Tra i Tarahumara e i Mazatechi, invece, è diffuso l'uso dell'*ololiuhqui*, un allucinogeno che aprirebbe le porte della Visione o *Nierika*, ovvero le porta verso l'Oltremondo. Nella tradizione sciamanica mesoamericana sono presenti entrambi i sessi, come peraltro nelle antiche tradizioni Maya, dove, ad esempio, si narra di Yaxchilan, una potente sciamana nota per la sua capacità divinatoria e i suoi poteri donati dagli antichi antenati serpente, e donne sciamane erano presenti ancora prima nelle tradizioni Olmeche e Mazteche. Normalmente, comunque, gli uomini hanno funzioni più legate alla comunità, mentre le donne sono legate ad un ambiente più domestico. Tra i compiti più comuni troviamo quelli divinatori e quelli legati alla guarigione.

Presso gli Huichol, della Sierra Madre Occidentale del Messico, discendenti dei cacciatori e raccoglitori chichimechi o teochichimechi, nel loro linguaggio Uto-Azteco, lo sciamano è chiamato *Wixarika*, ovvero "colui che onora gli antenati". Il reclutamento è connesso alla volontà divina, spesso una lunga malattia individua il futuro sciamano che, poi, deve seguire un lungo periodo di training di circa cinque anni che lo porta a conoscere le simbologie, le offerte, il linguaggio degli dei e con gli spiriti guida. In particolare l'alleanza con gli animali è legata a rituali che consistono nella cattura dell'animale per utilizzare il suo sangue. Uno dei più comuni è legato al taglio della coda di un serpente con il suo sangue si bagnano i polsi, le guance, la gola, ma senza uccidere l'animale che poi viene nuovamente lasciato libero. Un ruolo fondamentale ha la conoscenza della magia del peyote, venerato come una divinità che permette allo sciamano che lo ingerisce l'estasi. Poiché però tale cactus non cresce sul territorio, vengono effettuate lunghe spedizioni per andarlo a recuperare in quella terra desolata definita appunto il "deserto del peyote". Molteplici sono così i racconti mitizzati di questo viaggio dal mare ad ovest, fino alle cime di Wirikuta, l'ancestrale luogo sacro degli Huichol. Durante questi pellegrinaggi vengono raccolti dallo sciamano gli oggetti di potere che poi utilizzerà durante i suoi rituali come la bacchetta piumata utilizzata nelle fumigazioni, piante, pietre ed amuleti. Pellegrinaggi simili sono presenti anche nelle tradizioni degli sciamani owirùame, tra gli indigeni Tarahumara. Al fianco dello sciamano, alcune volte confuso con esso troviamo la figura del Curandero. Il Curanderismo è una sorta di disciplina olistica che utilizza il potere delle erbe, unito a quello degli spiriti, per la guarigione e la divinazione. Tale tradizione si è sviluppata nel recente passato in America Latina ed in particolare in Messico, in una commistione tra credenze locali e la cultura spiritualista che proveniva dall'Europa e dai vicini Stati Uniti. I curanderi, di entrambi i sessi, non hanno un testo sacro o una "scuola", ma ognuno pratica una propria tecnica pratico-spirituale appresa dall'esperienza.. I Curanderi sono i medici dei poveri, spesso con vere e proprie specializzazioni. Ecco così che troviamo la *partera*, ovvero una figura simile alla "mammana" italiana, colei che sovrintende il parto e aiuta le donne in stato interessante, e le *Hermanitas*, le "sorelline", veggenti, in grado di individuare le malattie e praticare cerimonie di purificazione, dette *Limpias*. Un'altra figura particolarmente nota è lo *huesero*, specializzato nel curare le fratture e le malattie ossee, anche attraverso la tecnica della *temazcal*, una sorta di "capanna sudatoria" mesoamericana. Un altro tipo di curanderi messicani sono i *graniceros*, persone capaci di controllare gli eventi atmosferici nonché le malattie generate dagli *aere*, spiriti che si manifestano come vento e che entrano nel corpo delle persone riempiendo i vuoti lasciati dall'anima che per alcuni motivi si è allontanata. Uno dei centri più noti per vedere dal vivo questi rituali è la comunità indigena Tzotzil di San Juan Chamula. All'interno della Chiesa del paese (fig.9), esteriormente cristiana, ancora oggi vengono svolti rituali di guarigione attraverso l'utilizzo di candele, uova e sacrifici di galline.





Fig.9 Chiesa di San Juan Chamula

Quest'ultimo, infatti, fungerà da transfert per il male, ovvero prenderà in consegna la malattia che affligge il cliente del curandero. Tra i molteplici rituali, sui quali non ci soffermeremo perché da soli richiederebbero uno studio a sé, vi è quello di purificazione, detta limpia, attraverso l'utilizzo della albahaca, ovvero il basilico. I curandero, dopo aver accertato che il male sia di origine spirituale, realizzano delle lozioni con cui strofinano il corpo del cliente circondato da candele rose e petali di rosa. Successivamente con un mazzo fresco di basilico picchiettano il corpo dello stesso e lo "ripuliscono" dalle energie negative. Successivamente il mazzo di foglie viene posto dinnanzi al cliente che vi deve salir sopra e pestarlo con l'intenzione della purificazione. Infine il curandero versa sopra tali foglie dell'alcool o della benzina e da fuoco al tutto per far cancellare le negatività. Il tutto si svolge tra candele dai differenti colori e combinazioni delle stesse (fig.10), come in un curioso codice morse, il cui significato è noto solo al curandero, e bottiglie di bevande gassate, in particolare coca-cola.



Fig.10 Uno dei tanti venditori di candele utilizzate nei rituali dei curanderi.

Infatti una credenza comune anche ad altre aree culturali, vuole che la malattia si annidi nel ventre, così l'eruttazione che segue alla bevuta del malato è la rappresentazione scenica dell'allontanamento del male. Un'altra tecnica utilizzata dai curanderi, sempre basata su una magia simpatico-naturalistica, più che altro legata però all'eliminazione del malocchio, è quella legata all'utilizzo dell'uovo. Nella tradizione mesoamericana se una donna, un bambino o un ragazzo hanno un sonno agitato, diarrea, vomito e / o uno stato febbrile si pensa siano stati affatturati da qualcuno. La cura tradizionale per il "mal de ojo" nel Messico rurale comporta che un curandero passi sul corpo del cliente un uovo di gallina sul corpo per fargli assorbire le negatività. Successivamente l'uovo viene rotto in un bicchiere ed esaminato e successivamente gettato via ad un crocicchio eliminando così il male. Ovviamente questo, come tutti gli altri rituali, possono essere svolti solo dal curandero perché egli è il detentore del potere e della conoscenza. Il potere è donato allo sciamano dal rituale dello yagè, una mistura allucinogena ottenuta dall'infusione di due piante, la *Banisteriopsis Caapi* e la *Psychotria Viridis*, che viene preparato dagli stregoni che si sincerano prima di aver cacciato tutti i demoni che possono insinuarsi nella bevanda sacra. Tale rituale permette allo sciamano di "svuotarsi" e permettere l'ingresso nel suo corpo degli spiriti degli dei, spesso sostituiti dai santi Cattolici che hanno oggi quasi completamente sostituito il pantheon autoctono, o dei defunti che così daranno lui indicazioni divinarie o di guarigione. Divenuti curanderi essi diventano anche i depositari di oggetti di potere come i sonagli di *cascabel*, ovvero del serpente a sonagli, oppure gli *ojos de venado*, semi di una particolare leguminosa, la *caesalpinia cristata*.